

25 giugno

Paolina mia

Ti mando il primo tometto del Petrarca. Ne sto aspettando altri due, e te li manderò. Gli altri usciranno a momenti, perché il mio lavoro è ormai finito. Vedrai che sorte di fatiche toccano alle volte ai poveri letterati. Ma questa per me è la prima e sarà certamente l'ultima di questo genere, e non avrei fatto neppur questa se non mi ci fossi obbligato con una parola data inconsideratamente, che mi ha fatto disperare. Pure me ne sono cavato più presto ch'io non credevo.

Vo sempre sospirando il momento di riveder Recanati, che sarà certamente presto, piacendo a Dio. Qui si fa continuamente un commercio che consola. L'altra sera furono ammassate quattro pecore in diverse parti della città. Un giorno non si sa se di per altro. Un finalmente sono cadute in un botto di pancia, ho cominciato a andar con riguardo la notte e ho una di poter reggere da ora addor, perché l'umore è, che se non si toglie via, si ammassano negli stomaci. Soltanto questo più quei Ballo, Maria e i fratelli. L'altro giorno il marito di Angelica mi disse che D. Nodi quel sì ancora vivo, ma che il peso più doveva. Tu come stai di salute? come sta Ballo e Maria? come stanno i fratelli? Ricordati che fa? non ti disaccia di entrare in dettaglio mi quando mi vi, e d'informarmi di ogni cosa.

Della mia cara famiglia. La mia salute migliore notte, grazie a Dio, ed è stata: finalmente sono arrivato la pietra addor di me po senza più; ora che mi pare una meraviglia perché la ottobre in qua non mi era stata mai possibile; e la pietra mi guastava lo stomaco e il cervello. Salutate tutti D. Vincenzo e il Curato. Addio. Paolina mia. Ti amo quanto tu mi guardi salute tutto te e loro.

1826
giugno 25

Alla Nobilissima Signora
Contessa Paolina Leopardi

Recanati

dette al Becchis, noto e apprezzato pittore, nonché intelligente raccogliitore di libri e cose d'arte.

La lettera (che trascriviamo dall'autografo e illustriamo in ogni sua parte), annunzia a Paolina l'invio del primo volumetto del Petrarca commentato, fatica improba di Giacomo durante il soggiorno bolognese: « Cara Paolina. Ti mando il primo tometto del Petrarca. Ne sto aspettando altri due, e te li manderò. Gli altri usciranno a momenti, perché il mio lavoro è ormai finito. Vedrai che sorte di fatiche toccano alle volte ai poveri letterati. Ma questa per me è la prima e sarà certamente l'ultima di questo genere: e non avrei fatta neppur questa se non mi ci fossi obbligato con una parola data inconsideratamente, che mi ha fatto disperare. Pure me ne sono cavato più presto ch'io non credevo ». Il Viani scrisse e stampò « parola detta », invece di « parola data », certamente per svista; e « io non credevo », forse per vezzo di pedante.

Al commento del Petrarca, Giacomo attese, come si sa, con una coscienza e con una assiduità rassegnata che bisogna ammirare: lavoro grigio, minuto; lo chiamava « il suo fatale e amaro Petrarca », e nell'antico poeta egli, d'accordo col Sismondi, non trovava « se non pochissime, ma veramente pochissime bellezze

poetiche ». Il primo tometto del Petrarca aveva visto la luce pochi giorni prima che Giacomo spedisse questa lettera. Si può arguire che il lavoro sul *Canzoniere*, incominciato nell'estate del 1825 a Milano, ripreso a Bologna alla fine di novembre per le insistenze dello Stella, e ivi continuato con alacrità dal marzo al giugno del 1826, verso la fine di quel mese era terminato. Ma la stampa non procedette così spedita come il Leopardi sperava; perché a compierla occorsero altri cinque mesi, arrivando così ai primi di dicembre.

Continua poi l'epistola: « Vo sempre sospirando il momento di riveder Recanati, che sarà certamente presto, piacendo a Dio ». Eppure, tutti lo sconsigliavano, allora, di tornare nella città natia; lo sconsigliavano il fratello Carlo, il Puccinotti, la stessa Paolina, che era addirittura feroce su quel punto: « Recanati è un porcile ». Altro che « natio borgo selvaggio »! Il solo Monaldo appariva in tanta agitazione, il più intelligente e savio: non per sempre, diceva, ma per i cinque mesi invernali, meglio la comoda casa recanatese anziché la ghiacciaia mercenaria di Bologna. E Giacomo diede poi retta al padre. Segue un quadro orrido delle condizioni civiche di Bologna in quel tempo: « Qui si fa ammazzare che consola. L'altra